

1

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

VIA DELLA LUNGARA, 10 - 00165 ROMA

Senato 1991

*Il Segretario Generale
della Presidenza della Repubblica*

Roma, 1 giugno 1991

Alleanza Paderna,

ho l'onore ed il piacere di comunicarLe che, con decreto in data odierna, il Presidente della Repubblica L'ha nominata Senatore a Vita, per aver Ella illustrato la Patria con altissimi meriti nei campi scientifico, letterario e sociale.

Nel trasmetterLe i più sinceri rallegramenti del Capo dello Stato, insieme ai più fervidi auguri per il Suo futuro impegno parlamentare, mi valgo dell'occasione per esprimerLe analoghi personali sentimenti.

Voglia accogliere, caro Senatore, i miei più cordiali saluti.

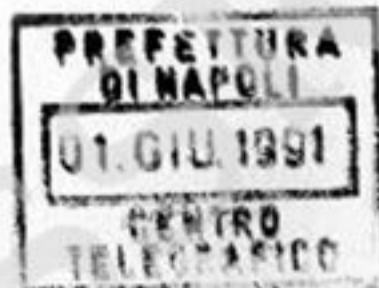
Per me

suo

Luigi Berlusconi

Sen. Prof. Francesco DE MARTINO
Via Falcone, 258

80127 NAPOLI



*Al Presidente
del Senato della Repubblica*

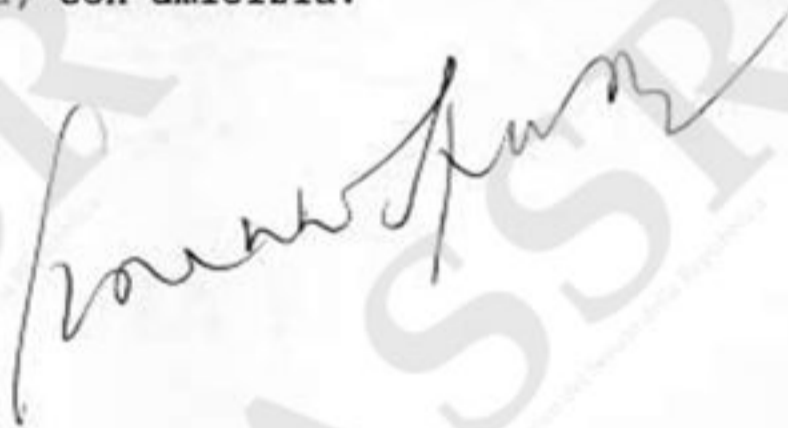
Roma, 14 giugno 1991

Caro collega,

all'inizio della seduta di martedì 18, alle ore 17,00, annuncerò all'Assemblea il decreto del Presidente della Repubblica relativo alla Sua nomina a senatore a vita.

Mentre Le rinnovo le più affettuose felicitazioni mie e del Senato tutto, L'attendo alle 16,45 alla Sala Pannini attigua all'Aula per un pre-saluto.

Mi creda, con amicizia.



Sen. Prof. Francesco DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 258
80127 NAPOLI

Napoli, 17 giugno 1991

Caro Spadolini, mi scuso ancora una volta di non essere venuto venerdì all'appuntamento che ti avevo chiesto e sento l'obbligo di spiegarti i motivi dell'assenza.

Come potrai vedere dalle copie dei ritagli di giornali proprio venerdì venne pubblicato che il PDS si predisponesse a contestare le recenti nomine di senatori a vita, compresa la mia. Io venni a conoscenza di tale notizia nel pomeriggio e mi parve giusto evitare qualsiasi atto da parte mia che potesse valere come accettazione della nomina. Quanto agli sviluppi mi riservo di prendere la mia decisione, se cioè dimettermi o meno dopo che avrà avuto luogo la riunione della Giunta ed avrò valutato il comportamento dei Gruppi. Per ora ho ricevuto un messaggio di Occhetto in aperto contrasto con l'iniziativa annunciata. Questo è importante, ma a me interessa di conoscere quello che si dirà nella sede propria. Spero che tu possa giudicare con benevola indulgenza la mia reazione, ma io non posso ammettere che si discutano i miei titoli, tanto più che io non ho chiesto in alcun modo l'alta carica che mi è stata conferita e non intendo di essere involontariamente coinvolto in una lotta che giudico molto nociva per la Repubblica.

Scusami se in momenti burrascosi ti ho parlato di un caso marginale, ma mi è parso doveroso di farlo.

*fradito i miei più cordiali saluti e
l'espressione delle mie stima*

tuo aff. F. De Martino

5

SERVIZIO POSTACELERE INTERNO



AMMINISTRAZIONE P.T.

BOLLETTINO DI SPEDIZIONE

Spazio per applicazione
carrellino numerato

DESTINATARIO GIORGIO SPADOLINI

Servizio Accessorio **A.R.**

Via PRESIDENTE DEL SENATO N. 119
LA MASCIERA

N. 403

CAP _____ Località ROTTA

Peso Kg. 0020

Tassa L. 1000

Mittente DE MARO FRANCESCO |Cod. Fisc. _____|

Via AMALIO FALCOMINI |TF. e o TX _____|

CAP 80123 Località NAPOLI

- In caso di mancato recapito chiede che:
- l'oggetto gli sia rinviato in via ordinaria;
 - l'oggetto gli sia rinviato a mezzo P.I. a sue spese,
 - di essere avvertito;
 - l'oggetto sia abbandonato



Bollo e data accettazione

(Ricevuta per il mittente)

6
vigi. F. Longo

SENATO DELLA REPUBBLICA

GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

IL PRESIDENTE

Prot. n. 019/1991/Pres.

Roma, 26 giugno 1991

Onorevole Senatore
Francesco DE MARTINO
Senato della Repubblica

S E D E

Onorevole Senatore,

mi preme informarla che nell'occasione della verifica dei titoli concernenti la Sua nomina a Senatore e vita, la Giunta ha svolto un attento e approfondito esame dei delicati aspetti di ordine politico e istituzionale.

In tale ambito sono state espresse opinioni differenti sull'interpretazione da dare all'articolo 59 della Costituzione.

Le divergenze peraltro non hanno riguardato la personalità dei prescelti e in particolare gli alti meriti da Lei acquisiti nel campo scientifico, letterario e sociale, che il Presidente della Repubblica ha inteso riconoscere con la Sua nomina.

Di tanto ho ritenuto doveroso informarla e anche per questo motivo ho ragione di esprimerLe, Illustre Professore, le più vive felicitazioni.

Con deferente cordialità.

Sen. avv. Francesco Macis

*Al Presidente
del Senato della Repubblica*

Roma, 25 giugno 1991

Caro De Martino,

grazie per l'invio dei tuoi scritti e per la ristampa della traduzione tedesca della "Storia economica di Roma antica".

Con sempre minore, cordiale pensiero.

*e s'apud
amem*



Sen. Francesco DE MARTINO
Senato della Repubblica

= S E D E =



Francesco De Martino

«Cercherò la pace a sinistra»

De Martino in Senato siederà fra i craxiani senza rinunciare alle sue idee

Se solo volesse, adesso potrebbe prendersi le sue rivincite.

Perché Francesco De Martino, ottantaquattrenne ex segretario socialista uscito dall'arena politica in punta di piedi e precipitato nei dimenticati, rientra a palazzo dalla porta principale. Ora che è stato fatto senatore a vita da Cossiga, non deve chiedere più niente a nessuno, men che meno a via del Corso. Potrebbe alzarsi dal suo scranno di Palazzo Madama e togliersi qualche sassolino dalla scarpa.

Potrebbe magari chiamare in causa Craxi, il suo successore che lo ha relegato nella preistoria del Psi.

Potrebbe, ma si guarda dal farlo. Un po' per obbligo di nobiltà, ma soprattutto perché ha altri progetti.

Superato lo shock della nomina imprevista, ora si propone di rivestire i panni del pacificatore istituzionale e di nurse tutelare dell'unità a sinistra.

«Professore, non neghi. Nemmeno lei si aspettava che Cossiga la inserisse nel Gotha dei senatori a vita».

«Non nego, non nego. Non ci pensavo affatto. Nessuno ha chiesto la mia opinione, né il Presidente mi ha interpellato. Mi aveva dimostrato la sua stima l'anno scorso, è vero, in occasione di un convegno di studi storici a Napoli. Ma da qui a insignirmi...».

«Che le sembra, nella scelta ha contato di più la sua carriera politica o la fama di studioso in diritto romano?».

«L'una e l'altra, ma direi anche l'esigenza di

premiare qualcuno che appartenesse al campo socialista».

«Al campo socialista certo, ma non a quello craxiano...».

«Beh, che ci sia una diversità di vedute non è un mistero per nessuno. Questo non è certo un riconoscimento alla milizia nel nuovo corso... ma i partiti sono anche entità storiche. In questo senso io rivendico l'appartenenza al campo del Psi».

«Andrà ad occupare un posto nel gruppo socialista, dunque».

«Certo, come ho fatto nell'83 quando sono stato eletto nella lista unitaria di sinistra Psi-Psi».

«Dopo, però, se ne era uscito dal partito in punta di piedi...».

«Macché, non l'ho mai detto! Semplicemente non ho accettato l'ultima candidatura che mi offri-

va il Psi, perché speravo in una unitaria».

«Allora, nessun imbarazzo per lei, solo a sedere in un robusto drappello di craxiani?».

«Le cose sono cambiate rispetto al passato. Ora non ho più un rapporto di carattere elettorale con alcun partito».

«E dalla sua nuova autorevole tribuna, quali messaggi lancerà?».

«Voglio contribuire a introdurre elementi di distensione in un clima politico esasperato, e che giudico nocivo. Tanto più che si mette in discussione il futuro tipo di Stato... la cosa peggiore è che non ci sia accordo su niente, solo sulla demolizione».

«E poi?».

«E poi c'è il tema della sinistra. È un controsenso che, mentre si registrano sviluppi positivi

nel campo del vecchio Pci e molte ragioni di divisione sono cadute, dalle due parti non vengano comportamenti politici adeguati».

«Fra le tensioni eccessive, mette anche la campagna referendaria?».

«Sì. In sé non porta modifiche radicali, ma è diventata oggetto di scontro politico generale. Non ne sono entusiasta, insomma, ma parteciperò, senza dimenticare i pro e i contro del sì e del no. Il problema si affronta votando, secondo me».

«È il tema della grande riforma istituzionale?».

«Vorrei una buona Repubblica parlamentare, e perché sia buona ci vuole la possibilità di alternative chiare. Solo così si potrà affrontare il mutamento di epoca che riguarda anche l'Italia».

Dario Fertilio

Avanti 5.6.91

DE MARTINO TRA I QUATTRO SENATORI A VITA

Il Capo dello Stato, Francesco Cossiga ha nominato quattro senatori a vita in occasione del quarantacinquesimo compleanno della Repubblica italiana. I quattro sono: Francesco De Martino, Gianni Agnelli, Giulio Andreotti, Paolo Emilio Taviani. Del grande leader socialista sono stati sottolineati, nella nomina, i grandi meriti scientifici e culturali come studioso del diritto romano. Nell'«Uomo-Fiat» il presidente ha voluto premiare l'impegno e la dinamicità dell'imprenditoria italiana. Andreotti è sta-

ta invece definita come una figura particolarmente emblematica della storia del Paese. Mentre di Taviani è stato sottolineato il grande impegno antifascista.

Il presidente Cossiga esprime il suo rammarico per la rinuncia di Nilde Iotti alla nomina a senatore a vita. Sulla cosa aveva anche scherzato

Bettino Craxi che, riferendosi alla rinuncia della Iotti, parlava di quegli «esclusi» che preferiscono dire «rinunciosi». Ad ogni modo Cossiga scrive alla Iotti riconoscendone le «altissime doti» ed il grande spirito di servizio verso le istituzioni repubblicane.

Giulio Andreotti, invece,

invia un «caloroso» telegramma di ringraziamento al presidente Cossiga. Ma si astiene dal fare altri commenti: è la prassi, le ricordano le agenzie, poiché il presidente del Consiglio quando si trova all'estero non fa dichiarazioni sugli eventi di politica interna.

Non ci sono però solo sorrisi a denti stretti ed espressioni di gioia. Russo Spessa, del gruppo Dp-comunista, si dice contrario alla nomina di Gianni Agnelli a senatore a vita in un momento «in cui aspro si fa lo scontro sociale».

Avanti 4.6.91

«La Costituzione non prevede scelte politiche»

Il Pds contesta le nomine dei nuovi senatori a vita

ROMA - Al Pds non piacciono le recenti nomine a senatore a vita di Giulio Andreotti, Francesco De Martino e Paolo Emilio Taviani, perché sono uomini politici, una «categoria» non contenuta nel secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione che parla di meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. La presa di posizione viene dal senatore Giovanni Correnti, il quale chiede «un approfondimento di quanto dissero i costituenti sull'argomento», e propone che nella prossima seduta di mercoledì della giunta delle elezioni del Senato (che sta verificando i titoli di nomina dei nuovi senatori a vita) si discuta sugli argomenti «posti dai padri fondatori della Repubblica». Correnti precisa subito che la sua «non è una crociata contro Cossiga», ma osserva che «la classe politica ha un carattere elettivo e non può autopremiarsi con queste cariche». Correnti chiede anche che venga applicata un'interpretazione «restrittiva» nella nomina dei senatori a vita, e cioè chiede che ciascun capo dello Stato non possa eleggerne cinque. Cinque deve essere semplicemente il numero complessivo dei senatori a vita. Il parlamentare così motiva la sua opinione: «L'articolo 59 si trova nel titolo della Costituzione che riguarda il Parlamento; solo se si fosse trovato in quello riguardante il presidente della Repubblica, la norma si sarebbe potuta interpretare come una possibilità per il capo dello Stato di eleggere cinque senatori a vita».

Repubblica
14.6.91

Telegramma di Occhetto a De Martino senatore a vita

«La tua nomina a senatore a vita costituisce un onore per la cultura e per tutta la sinistra italiana. Lei ha detto il segretario del Pds, Achille Occhetto in un telegramma che ha inviato al senatore De Martino. «Nessuna persona che abbia conservato un minimo di buon senso» - ha detto Occhetto - può sollevare dubbi o avere incertezze sul valore di quella nomina. Colgo l'occasione - ha concluso il segretario del partito della Quercia - per rinnovare la più grande amicizia e stima nei tuoi confronti».

Unità - 16.6.91

Polemica sui nuovi senatori a vita

Sono uomini politici. Così il Pds boccia i senatori a vita recentemente nominati da Francesco Cossiga. Giulio Andreotti, Francesco De Martino, Paolo Emilio Taviani sono uomini politici, «una categoria» non contenuta nel secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, che parla invece di meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario come requisiti per le nomine di senatori a vita. La presa di posizione è del senatore Giovanni Correnti, che ha avanzato una richiesta di approfondimento delle nomine alla commissione che si riunirà mercoledì per verificare i titoli degli eleggendi.

Unità - 14.6.91

2 Anno XLVIII / N. 134
Lunedì
3 giugno 1991



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

Dopo aver atteso sei anni, il Capo dello Stato rompe gli indugi e forza la Costituzione seguendo l'esempio di Pertini

Senatori a vita: Cossiga cala il poker

Giulio Andreotti, Francesco De Martino, Paolo Emilio Taviani e Gianni Agnelli vanno ad aggiungersi a Giovanni Spadolini. Scartata Nilde Iotti. Mai così tanti (dieci) i «padri nobili» di Palazzo Madama

«Ho fatto una scelta simbolica, di valori», spiega il Presidente che ha voluto premiare soprattutto l'Italia del diritto, della Resistenza e della produzione. Interpretando così l'articolo 59



Andreotti



De Martino



Taviani



Agnelli

Fiducia condizionata. E monito sul messaggio di Cossiga

Craxi d'attacco

«Il presidente del Consiglio ha torto marcio»

ROMA — Bettino Craxi torna a recitare la cantina pseudo-parlantina. Dalla massiccia Caparra, sotto un attento rifugio di Cossiga e sua abituale «taglia di protezione», il segretario del Psi, giunto a Giulio Andreotti una settimana di governo, ma senza anche l'esperienza crisi istituzionale del Quirinale e Palazzo Chigi di questa legislatura (entra a Roma, il suo «coro» Di Democrazia cristiana di allargare il fronte della politica con la Dc, ben oltre il confinato ministero di riforme).

«Che il fronte di «craxi» non rimandi la loro e inesplicita. E il suo forte è il segnale di un'attesa di un'azione di governo, ma senza anche l'esperienza crisi istituzionale del Quirinale e Palazzo Chigi di questa legislatura (entra a Roma, il suo «coro» Di Democrazia cristiana di allargare il fronte della politica con la Dc, ben oltre il confinato ministero di riforme).

«Che il fronte di «craxi» non rimandi la loro e inesplicita. E il suo forte è il segnale di un'attesa di un'azione di governo, ma senza anche l'esperienza crisi istituzionale del Quirinale e Palazzo Chigi di questa legislatura (entra a Roma, il suo «coro» Di Democrazia cristiana di allargare il fronte della politica con la Dc, ben oltre il confinato ministero di riforme).

Per l'eterno Giulio quasi un Oscar alla carriera

ALL'ALMA della Repubblica, lui era già lì, nella sala di Alcide De Gasperi. Le stazioni trentino ebbe modo di apprezzare, durante l'esilio in Vaticano, l'intelligenza e il fiuto politico dell'umbrino delegato dei gruppi giovanili, e lo volle accanto a sé, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. A 36 anni Andreotti aveva già alle spalle un'esperienza costituzionale: romano ricercato, nato il 14 gennaio 1905, bruciata maturità al Tasso, laureato in Giurisprudenza a 23 anni, specializzato in diritto canonico.

Un socialista all'antica (che domenica andrà a votare)

FRANCESCO DE MARTINO, che il 30 maggio ha compiuto ottantaquattro anni, ha agognato la sua nomina, per scelta, direttamente dal Presidente della Repubblica. De Martino ha detto di credere che il suo futuro dare rilievo alla attività di studioso del diritto romano con la solita nota a Caparra (parte Craxi all'interdizione) e la sua zingaresca e sua grande padronanza di diritto canonico. Ma del politico non sa parlare.

Da Camaldoli a Colombo, attraverso la Resistenza

QUANTO ha avuto del Quirinale Paolo Emilio Taviani non lo esclude Andreotti. «Considero che questo uomo sia rivolto soprattutto, attraverso la sua persona, alla Resistenza, che è stata il secondo fondamento nazionale». Taviani dominò il post-war e fu stato uno dei grandi leader partitici della Democrazia di Cristo, tra gli uomini del novero di Cossiga (il «ministro del cattolico popolare», fuo di De la Liguria e la «responsabile») e poi segretario nazionale della Dc tra il 1961 e il 1966. E poi quasi letteralmente al governo.

La metamorfosi dell'Avvocato: da Nemico a Benefattore

NON VENIVA più alla mente, ma di qualità (Gianni Agnelli) — avvocato per professione, capitano d'industria per nascita e «corro» per vocazione — ha conservato qualcosa: la «volontà, l'orgoglio di essere, il gusto italiano della battuta. A vent'anni compirà il secolo e Torino il 12 marzo del 1921. Agnelli entra dalla porta principale in quell'istituzione politica del quale aveva sempre respinto le «lunghe parolacce». Lanciando agli altri «risultati» (non si sa se lo è) e poi segretario nazionale della Dc tra il 1961 e il 1966. E poi quasi letteralmente al governo.

ROMA — L'aveva promesso: il 2 giugno avrebbe calato in tavola i suoi voti. E ancora una volta Francesco Cossiga è stato di parola. Ha tentato passare sei anni, ha atteso non dal Senato, ha chiesto il parere dei suoi consiglieri. Poi ha staccato che fosse venuto il momento di condurre il gioco. E ha consentito a continuare senatori a vita: prima Giovanni Spadolini, Francesco De Martino, Paolo Emilio Taviani e Gianni Agnelli. Un'operazione senza precedenti: mai erano stati nominati tutti insieme quattro senatori a vita, mai i «padri nobili» di Palazzo Madama avevano raggiunto la doppia cifra. Sono dieci, infatti, i senatori a vita. E tra sei anni, quando Cossiga lascerà il Quirinale, diventeranno undici.

LA FRASE DI STRASBURGO. Che la diga essere per sempre lo è ora traluce a Strasburgo, due mesi fa. Cossiga si lascia scappare un fondo a un giornalista che gli chiede dell'«avvocato» la proporzionalità che gli assegna l'articolo 30 della Costituzione. Volera prima che in qualche modo si rinfreschi il caso aperto da Pertini.

UN AETHIOLO AMBIGUO. Fu il Senato nazionale, indotto a provvisoriamente la prassi, dando un'interpretazione estrema dell'articolo 30, secondo il quale il presidente della Repubblica può nominare cinque senatori a vita. Prima di Pertini tutti avevano interpretato questa norma nel senso che i senatori a vita non potevano essere più di cinque: infatti gli ex presidenti della Repubblica, che lo sono di diritto, Pertini — con l'eccezione della Corte Costituzionale — di nomina presidenziale erano rimasti in quattro (Leo Valiani, Amintore Fanfani, Carlo Bo, Antonio Di Pietro) e la nomina di Spadolini sarebbe stata dunque possibile anche interpretando restrittivamente la norma.

IL VALZER DELLE BOMBE. Il costituzionale quindi il conte alla rievocazione per il «colto» senatore. La ruota del papabile era ampia, e aveva ai primi posti Andreotti e Taviani, Nilde Iotti e il Nobel Rita Levi Montalcini. Il Quirinale non escludeva e non escludeva, ma l'aveva coperto che molti erano i meriti. Dalle varie di Cossiga è scaturita una combinazione un po' a sorpresa. Ci sono Andreotti e Taviani, manca Nilde Iotti, spuntano Gianni Agnelli e De Martino. Tre politici e un «grande» del mondo. Nilde Iotti, nel senso di spiritualità e neanche parlatore, dopo il parlato ma forse rifiuto di Indro Montanelli, che evidentemente era stato interpretato dal Quirinale. SENSO COMUNISTA. Spuntano soprattutto l'«avvocato» di Nilde Iotti. E veno che vuole lei aveva declinato l'offerta, facendo sapere di voler restare alla presidenza della Camera fino alla fine della legislatura. Ma la sua esistenza dalla sua fa il che non potrà più essere nominata di Cossiga. Se la vorrà, sarà il presidente a nominare a sua discrezione il «colto» e il «grande» del mondo. Nilde Iotti, nel senso di spiritualità e neanche parlatore, dopo il parlato ma forse rifiuto di Indro Montanelli, che evidentemente era stato interpretato dal Quirinale.

UNA SCELTA SIMBOLICA. Il

Il presidente della Repubblica ha nominato senatori a vita Agnelli il presidente del Consiglio Andreotti Taviani e Francesco De Martino

Dell'ex ministro dc si ricorda l'impegno nella nascita di Gladio Fra le motivazioni per i politici anche gli «altissimi meriti letterari»

«Sono i simboli dell'Italia»

Quattro nuovi senatori a vita: Agnelli, Andreotti, Taviani e De Martino. Cossiga ha così celebrato la festa della Repubblica, premiando «tutta l'imprenditoria italiana», giubilando il presidente del Consiglio, onorando il partigiano dc che «portò le forze armate italiane a schierarsi con gli alleati» (negli anni di Gladio), salutandolo nell'ex segretario del Psi «uno dei più grandi storici di diritto romano».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sono saliti a dieci i senatori a vita: in occasione della festa della Repubblica, Francesco Cossiga ne ha infatti nominati altri quattro (la nomina di Spadolini risale a meno di un mese fa). Sono il presidente della Fiat Gianni Agnelli, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il dc Paolo Emilio Taviani, l'ex segretario socialista Francesco De Martino. Come Pertini, anche Cossiga ha dato un'interpretazione «estensiva» dell'articolo 59 della Costituzione: il numero di cinque non è il totale dei senatori a vita, ma la «quote» a disposizione di ciascun presidente. È lo stesso

Capo dello Stato ad argomentare la scelta in una lunga lettera a Spadolini, che ricostruisce l'iter seguito a suo tempo da Pertini (fu lo stesso Cossiga, allora presidente del Senato, a svolgere per conto di Pertini una commissione riservata). Nella stessa lettera, Cossiga parla poi di un'«alta carica dello Stato» che «a ragione del suo specifico ufficio» avrebbe dissuaso dal seguire l'esempio di Pertini. L'allusione potrebbe essere a Fanfani, che Eni al 87 era presidente del Senato. Cossiga, però, si fece un'opinione diversa, e rinviò le nomine soltanto per-

ché erano state presentate proposte di modifica costituzionale. Poiché quelle proposte non si sono tradotte in norme, e avvicinandosi la scadenza del settennato, Cossiga ritenne ora opportuno procedere alle nomine.

Il mondo politico italiano, abituato da tempo alle sortite presidenziali, si è limitato a commenti formali, di generico apprezzamento. Colpisce tuttavia l'inclusione di Andreotti, quasi un «preposizionamento» d'autorità dopo mesi di tensioni striscianti fra Palazzo Chigi e Quirinale. Andreotti, ieri in Medio Oriente, si è astenuto da ogni commento. Craxi, a Capriera per l'annuale vaticano gariboldino, si è detto invece convinto che per Andreotti si tratta di «un regalo gradito».

Cossiga, l'altra sera a piazza di Siena per la festa della Repubblica, ha fornito ai cronisti ampia motivazione delle proprie scelte. «Non è stato facile - ha premesso - perché di cittadini che abbiano meritato all'insimilante nei confronti

della patria ce ne sono molti. La scelta è dunque «simbolica». Vediamo perché. Andreotti, spiega Cossiga, «rappresenta bene il corso della nostra storia repubblicana». Ed è «l'esponente della coscienza nazionale, del senso dello stato dei cattolici di questo dopoguerra». Agnelli è invece il simbolo del «miracolo economico italiano» e ha «sempre testimoniato - spiega Cossiga - come la democrazia sia la più grande garanzia per la libertà economica e la libertà economica sia una dimensione necessaria di quella politica».

Più curiose le motivazioni per Taviani, De Martino e lo stesso Spadolini, che Cossiga recupera nella celebrazione dei neo-senatori a vita. Taviani diventa così «il più grande storico europeo, uno dei più grandi storici mondiali su Cristoforo Colombo». De Martino è «uno dei più grandi storici di diritto romano ed uno dei più grandi romanisti europei ed italiani». Per lavoro di Spadolini, uno dei più grandi storici

d'Italia e d'Europa». Come accadeva talvolta nei paesi dell'Est, e come accade qua e là nel Terzo mondo, i politici di governo esibiscono titoli e credenziali accademiche, senza timore di ipercritica. Cossiga le sancisce, e attribuisce ad Andreotti «meriti nel campo letterario e scientifico». Naturalmente, nelle motivazioni di Cossiga c'è del vero (De Martino è senz'altro uno studioso di primo piano). Ma non può sfuggire a nessuno l'apparenza del quattro innanzitutto alla classe politica che per quarant'anni ha occupato il potere. Pertini, senza troppa eresia, aveva nominato senatori a vita Len Vianini, Camilla Ravera, Edoardo De Filippo, Carlo Bo e Norberto Bobbio.

Oltre a dilettarsi di Cristoforo Colombo, Taviani è stato anche un capo partigiano e un ministro della Repubblica. Cossiga non lo dimentica. E spiega che Taviani (diversamente da qualcun altro?) «ha saputo essere fedele ai veri

ideali della Resistenza, libertà, indipendenza e democrazia». A questi ideali, prosegue Cossiga, Taviani sarebbe stato fedele «in particolare» quando ricoprì, fra il '53 e il '58, la carica di ministro della Difesa. Anni di Gladio, come si sa. E in una biografia ufficiosa recitata dal Quirinale si legge infatti che Taviani «ha portato a maturità l'organizzazione militare italiana nel quadro della Nato, apportando al suo statuto le necessarie strutture difensive e di servizio anti-invasione».

Alla vigilia delle nomine, erano circolate altre «candidature», ieri Cossiga ha scritto a Ivano Montanelli per esprimergli «affettuoso rammarico» per la sua «preventiva rinuncia». Silenzio, invece, sulle voci che indicavano nella rosa presidenziale anche Nade Soli. Soltanto Craxi non ha rinunciato ad una battuta velenosa: «Non si dice mai che uno è stato escluso, ma si preferisce dire che ha rifiutato. Ma non so se questo è un caso simile».

Gianni Agnelli
Il più grande degli industriali entra in Senato



Gianni Agnelli

ROMA. Di Gianni Agnelli, nato a Torino il 12 marzo del 1921, e laureato in giurisprudenza nel capoluogo piemontese, la nota del Quirinale ricorda che, entrato in Fiat alla fine della Seconda guerra mondiale come vicepresidente, fu poi nominato nel 1963 amministratore delegato e, nel 1966, presidente della Fiat S.p.A., carica che ricopre tuttora (durante la guerra, ottenne la Croce al valor militare).

Giovanni Agnelli, elenca la nota, è presidente dell'Ifis (Istituto finanziario industriale) e dell'Iri International, della fondazione «Giovanni Agnelli» e della società editrice «La Stampa». È membro del consiglio d'amministrazione di Mediobanca e del Credito italiano. È inoltre membro del consiglio d'amministrazione dell'«Euratrice», dell'International advisory committee della «Chase Manhattan bank», dell'Atlantic advisory council della «United technologies corporation» e dell'Advisory board della «Petrofina».

Giovanni Agnelli è stato presidente della Confindustria dal 1974 al 1976. È membro della «European round table of industrialists» e dell'«International industrial conference». È membro corrispondente dell'Accademia delle scienze morali e politiche dell'Institut de France. È inoltre consigliere del Chairman's council del Museum of modern arts di New York.

Giulio Andreotti
Al governo dal '47 «simbolo dei cattolici nella politica»



Giulio Andreotti

ROMA. «Giulio Andreotti ha rappresentato e rappresenta in modo esemplare il contributo eminente che il laicato cattolico ha dato e dà alla ricostruzione e allo sviluppo democratico del paese in un rigoroso senso dello Stato democratico e pluralista». Con queste parole il Quirinale, nella nota biografica che accompagna la nomina a senatore a vita di Andreotti, sintetizza le ragioni della scelta fatta da Cossiga. La nota ricorda che Giulio Andreotti (nato a Roma il 24 gennaio 1919, sposato con la signora Livia Danese, e padre di quattro figli) fu «primo allievo e principale collaboratore di De Gasperi». Laureato in giurisprudenza nel 1941 con una tesi in diritto canonico, l'attuale presidente del Consiglio fu deputato nel all'Assemblea costituente, e dal 1948 in poi è sempre stato eletto alla Camera, nel collegio di Roma, Viterbo, Frosinone e Latina. È stato anche eletto al Parlamento europeo nel 1984 e nel 1989. La nota del Quirinale, dopo aver ricordato i molteplici incarichi ministeriali ricoperti da Andreotti, sottolinea il fatto che egli sia fondatore del Centro studi ciceroniani, nonché autore di vari libri, «specialmente di storia dell'800 romano e di biografie e cronache politiche contemporanee», ed elenca le molte lauree honoris causa (una decina e più), a cui è stato insignito da varie università straniere.

Francesco De Martino
Dal Partito d'azione alla guida del Psi per l'unità a sinistra



Francesco De Martino

ROMA. La nota del Quirinale che accompagna la nomina di Francesco De Martino ricorda che il neo-senatore a vita «ha illustrato gli studi del diritto romano offrendo nuove impostazioni alle ricerche sul diritto processuale romano». Alla sua scuola di sono formate «numeroso generazioni di studiosi del diritto romano». Nato a Napoli il 31 maggio del 1907, De Martino dal 1939 ha insegnato nelle università di Messina, Bari e Napoli. È accademico dei Lincei dagli anni 70.

La nota ricorda anche le molte tappe del suo impegno politico. Nel 1943 De Martino dirigeva la sezione di Napoli del Partito d'azione, nel quale condusse insieme con Lussu la corrente socialista fino al 1947, anno del passaggio al partito socialista. Negli anni Cinquanta, fu segretario della federazione di Napoli del Psi. Nel 1956, entrò nella segreteria nazionale. Fu poi vicesegretario nazionale dal 1958 al 1963, e segretario nazionale dal 1963 al 1976. Fu eletto al Senato nel 1983, come candidato comune del Psi e del Pci. «Di grande rilievo nella sua vita politica - conclude la nota - sono state le battaglie per il Mezzogiorno, per l'esercizio di funzioni di governo da parte del Psi dopo il 1963 e, soprattutto, l'azione mediante la quale ha indicato ampie prospettive di riforma dello Stato e delle istituzioni».

Paolo Emilio Taviani
Dalla Resistenza alla Difesa negli anni di Gladio



Paolo Emilio Taviani

ROMA. «Ha portato a maturità l'organizzazione militare italiana nel quadro dell'Alleanza atlantica e della Nato, apportando nel loro statuto le necessarie strutture difensive e di servizio anti-invasione». Questo trasparente riferimento a Gladio e alla struttura Stay behind è una delle motivazioni con le quali Cossiga ha deciso di nominare senatore a vita Paolo Emilio Taviani.

Nato a Genova il 6 novembre 1912, Taviani è definito nella nota del Quirinale «il più illustre storico-giurista di Cristoforo Colombo». Egli è oggi presidente della giunta esecutiva del Comitato nazionale italiano per le celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America.

Il Quirinale rievoca la «vivace azione politica e partigiana», svolta dall'uomo politico democristiano dal settembre del 1943 all'aprile del 1945, e il suo ruolo di capo storico della Resistenza col nome di battaglia «Pitaluga». Deputato alla Costituente, Taviani è stato eletto alla Camera in Liguria dal 1948 al 1976, e senatore dal 1976 al 1987. Vicesegretario e poi segretario nazionale della Dc dal 1946 al 1950, per 24 anni (dal 1951 al 1974) è stato membro nei governi della Repubblica prima da sottosegretario, poi da ministro della Difesa, delle Finanze, del Tesoro, dell'Interno, del Mezzogiorno, del Bilancio e infine, movimento, dell'Interno.

CAVALLI LA MATA

Le manifestazioni per l'anniversario della Repubblica E Spadolini ricorda

1.0
Acqu
e spe
Puoi
1.000
di Ap
e Ott
CON
SALC
E DIV
E DA
SEG
I GIO

Il Quirinale ha premiato prestigiosi esponenti del mondo politico e imprenditoriale

Quattro nuovi senatori a vita

Nominati Andreotti, Agnelli, Taviani e De Martino

□ Il presidente della Repubblica spiega: «Ho dovuto scegliere, non ho fatto una scelta di valori ma una scelta simbolica»

di CARLO FUSI

Giulio Andreotti, Gianni Agnelli, Paolo Emilio Taviani, Francesco De Martino. Come pronunciò il presidente della Repubblica Francesco Cossiga dopo quella di Giovanni Spadolini, completa le nomine dei senatori a vita: cinque, come gli concesso la Costituzione, e come il capo dello Stato, in una dettagliata lettera al presidente del Senato, ha voluto spiegare.

Andreotti e Taviani sono due dei nomi più rappresentativi della Dc; De Martino è stato segretario del Psi, come Spadolini lo era stato del Pri. Ma sarebbe sbagliato cercare di individuare un filo tutto politico nelle scelte di Cossiga. È non solo per il fatto che tra i prescelti c'è anche il nome più prestigioso dell'industria italiana. Basta infatti guardare alle motivazioni addotte dal presidente della Repubblica per spiegare le sue decisioni: «Ho dovuto scegliere - ha detto il presidente - non ho fatto una scelta di valori, ho fatto una scelta simbolica». Cossiga dunque ha voluto mettere, premiandoli con il segno a palazzo Madama, il contributo sociale e culturale dato alla valorizzazione dell'immagine dell'Italia, dalla liberazione ad oggi, in Europa e nel mondo.

ti professionali. Nel momento in cui ho ufficializzato le nomine, Cossiga ha inviato una lettera a Montanelli «denso di doveri esterni e il mio affettuoso rammarico - scrive il capo dello Stato - per non aver potuto nominare anche te, come sarebbe stato mio intendimento, a motivo della tua nobilita, preventiva, rinuncia. In te sarebbe stato premiato un uomo libero per il quale sempre la libertà è stata coniugata con la responsabilità secondo severi criteri etici. La nomina ti avrebbe certo nobilitato, ma ancora più ti nobilita la tua rinuncia, frutto di una sofferta scelta a favore della assoluta indipendenza e trasparenza della tua missione di giornalista». Montanelli ha subito risposto: «La tua lettera, caro presidente, vale più di un laetivale (l'ormai dimenticato dei senatori dell'antica Roma, ndr)».

Tra i nomi dei prescelti era circolato anche quello di Nilde Iotti, che proprio il 20 giugno prossimo compierà i dodici anni di presidenza della Camera. Il presidente di Montanelli, però, aveva fatto sapere di preferire fermare la legislatura alla guida dell'Assemblea dei deputati.

Quattro personaggi di assoluto spicco, dunque. E Cossiga così spiega la scelta: «Andreotti rappresenta il capo dello Stato, il nostro



Giulio Andreotti



Francesco De Martino

segretario della Dc dal '46 al '50 e per 24 anni ministro del governo della Repubblica.

Francesco De Martino, ex segretario del Psi ed ex vice presidente del Consiglio.

che l'Italia della produzione, una grande società economica, industriale, di

il precedente, e ricorda anche che sono in corso



Gianni Agnelli, presidente della Fiat

Il presidente della Fiat senatore a vita
**Ambasciatore o ministro:
 ai corteggiatori
 Agnelli ha detto sempre no**

□ Solo nel '76 pensò di candidarsi con il Pri. Ma la Dc insorse e bloccò l'operazione: il leader degli imprenditori non poteva bocciare così il principale partito di governo

di ALFONSO DELLA VIGNA

ma decise di rinnovare il diritto di poter lavorare sen-

re appostando per il governo ed il Parlamento. Poco

...nfermata, a sembra
...to che tra i guerriglieri
...potere si sarebbe verifi-
...ta una profonda spacca-
...ra sul modo con il quale

...e è il frutto di
...resistenza del regime di
...Monghista. Ieri, in una lo-
...calità alle porte di Addis
...Abeba, è stato fatto saltare
...in aria un deposito di ar-

...interceda per ottenere il
...mondo.
...Avevo ricevuto minacce di
...ritorni per la mancata con-
...segna dei rifugiati ai guerriglieri.
...La richiesta della consegna è
...arrivata in modo molto diretto.

...verso in carica in carica
...un mese, durante il quale
...verranno create le condi-
...zioni per formare un go-
...verno di coalizione.

15

Il Papa in Polonia incontra Walesa

«Nella libertà l'uomo sceglie»

VARSAVIA. appena sbarcato a Koszalin, nell'estremo Nord della Polonia e al centro di quel litonale Baltico dove, Giovanni Solidarnosc, Giovanni Paolo II ha subito spiegato quali saranno le preoccupazioni principali di questo quarto viaggio in Patria: il rinnovamento morale e la ricostruzione economica di tutto l'Est europeo.

I simboli risultano sempre di grande importanza nella considerazione di Giovanni Paolo II e aver voluto iniziare questa visita dal Baltico ha il significato di un ritorno alle origini della svolta polacca essendosi da Danzica e da Solidarnosc a tutti i Paesi dell'Est fino alla caduta dei regimi totalitari. La fine del totalitarismo, ha detto salutando Lech Walesa, segna la nascita di un nuovo stile politico, quello «al cui centro si trova ogni uomo come soggetto che decide del bene comune nel nome di oggettive leggi di convivenza civica». La Polonia è un Paese profondamente diverso da quello dell'ultima visita nel 1987. Dietro alle

folle in festa si cela infatti una nazione alla ricerca della sua identità e dove recessione, inflazione, deficit pubblico e crisi delle esportazioni provocano una altissima tensione sociale. Nella sua ultima enciclica "Centesimus annus", Giovanni Paolo II ha evidenziato come debba essere compito di governanti ed imprenditori di tenere conto delle fasce meno agiate della società: un'esortazione valida per i Paesi ricchi dell'Occidente ma anche un invito ai governanti dell'Est affinché sappiano coniugare sviluppo economico e giustizia sociale.

Il Papa polacco affronterà questi argomenti nel corso dei suoi spostamenti da Nord a Sud del Paese. Ma si troverà anche alle prese con una società polacca meno religiosa rispetto agli anni scorsi. Su questo secondo filo conduttore già lusi Giovanni Paolo II ha insistito ricordando il dovere di rispettare la vita umana, riferendosi esplicitamente alla legge sull'aborto esistente nel Paese. (G.D.)

Nominati da Cossiga in occasione della festa della Repubblica

Andreotti e Agnelli senatori a vita

Il riconoscimento anche a De Martino e Taviani

ROMA. Giovanni Agnelli, Giulio Andreotti, Francesco De Martino e Paolo Emilio Taviani sono da ieri senatori a vita. La decisione era nell'aria, ma le indiscrezioni riguardavano solo il nome del presidente del Consiglio Andreotti che aveva però fatto capire di non essere del tutto entusiasta della scelta.

Per gli Agnelli si tratta di un ritorno. Il nonno di Gianni faceva infatti parte della camera alta che, allora, era di nomina regia. Assolutamente inaspettate invece le designazioni di Paolo Emilio Taviani e di Francesco De Martino. Quest'ultimo si era di fatto ritirato dalla politica attiva. L'ex segretario del Psi si dedica infatti quotidianamente ai suoi studi storici nei quali, come è noto, è una autorità internazionale. Le nomine, che avvengono in coincidenza con la festa della Repubblica, sono previste dall'articolo 59 della Costituzione che dà la possibilità al Capo dello stato di scegliere 5 senatori a vita tra personaggi che abbiano "dato lustro all'Italia nel campo sociale, letterario e scientifico". Una norma oggetto, con la presidenza Pertini, di una nuova interpretazione: fino all'84, infatti, solo 5 senatori a vita potevano sedere a Palazzo Madama, mentre da



Giulio Andreotti con il presidente Cossiga

quella data fu stabilito dallo stesso Senato che era prerogativa di ciascun Presidente della Repubblica nominare fino a 5 senatori, durante il suo mandato settennale, oltre quelli già insigniti precedentemente. Le quattro nomine sono accompagnate dalle motivazioni: Giovanni Agnelli ha "illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale", Giulio Andreotti si è distinto in quello "letterario e sociale", Francesco De Martino "in campo scientifico, letterario e sociale" così come Paolo Emilio Taviani. E scorrendo i "curriculum" ufficiali dei nuovi senatori a

vita emergono aspetti non sempre noti: Giovanni Agnelli viene ricordato non solo per le sue cariche ai vertici della Fiat e dell'Ifi e di altre società internazionali, ma anche quale membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze morali e politiche dell'Istituto de France e come consigliere del Chairman's Council del Museum of Modern Art di New York. Per Giulio Andreotti la lista delle sue attività è quanto mai poliedrica. A parte quelle politiche (in Parlamento per la Dc dal '46, eletto deputato all'Assemblea Costituente e sempre ri-

confermato alla Camera, è anche membro del Parlamento europeo), molte sono quelle nel campo letterario e culturale: ha fondato e presiede il Centro studi Cicconiani, ha scritto numerosi libri tra biografie, romanzi storici e saggi tradotti anche in inglese, tedesco, spagnolo e russo.

È stato insignito di laurea Honoris causa da diverse Università straniere. Anche per De Martino, leader politico di spicco del Mezzogiorno, l'attività politica si intreccia con quella culturale: dal 1939 professore nelle Università di Messina, Bari e Napoli ha contribuito a formare numerose generazioni di studiosi del Diritto romano. Accademico dei Lincei, è uno dei più eminenti romanisti viventi ed è autore della monumentale "Storia della Costituzione romana".

Per il genovese Paolo Emilio Taviani, storico militante e capo storico della Resistenza, gli interessi culturali convergono sulla ricerca storica ed in particolare su Cristoforo Colombo di cui è considerato il più illustre storiografo. Dottore in legge, in Scienze sociali e in Filosofia, è anche diplomato in Archivistica, Paleografia ed in Matematica superiore.

Barbara Minniti

Polemica sui nuovi senatori a vita

Sono uomini politici. Così il Pds boccia i senatori a vita recentemente nominati da Francesco Cossiga. Giulio Andreotti, Francesco De Martino, Paolo Emilio Taviani sono uomini politici, «una categoria» non contenuta nel secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, che parla invece di meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario come requisiti per le nomine di senatore a vita. La presa di posizione è del senatore Giovanni Correnti, che ha avanzato una richiesta di approfondimento delle nomine alla commissione che si riunirà mercoledì per verificare i titoli degli elegendi.

Wirta 14.6.91

Telegramma di Occhetto a De Martino senatore a vita

«La tua nomina a senatore a vita costituisce un onore per la cultura e per tutta la sinistra italiana». Lo ha detto il segretario del Pds, Achille Occhetto in un telegramma che ha inviato al senatore De Martino. «Nessuna perso-

na che abbia conservato un minimo di buon senso - ha detto Occhetto - può sollevare dubbi o avere incertezze sul valore di quella nomina. Colgo l'occasione - ha concluso il segretario del partito della Quercia - per rinnovare la più grande amicizia e stima nei tuoi confronti».

17

inviato - 16.6.91

"La Costituzione non prevede scelte politiche" 18

Il Pds contesta le nomine dei nuovi senatori a vita

ROMA - Al Pds non piacciono le recenti nomine a senatore a vita di Giulio Andreotti, Francesco De Martino e Paolo Emilio Taviani, perché sono uomini politici, una «categoria» non contenuta nel secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione che parla di meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. La presa di posizione viene dal senatore Giovanni Correnti, il quale chiede «un approfondimento di quanto dissero i costituenti sull'argomento», e propone che nella prossima seduta di mercoledì della giunta delle elezioni del Senato (che sta verificando i titoli di nomina dei nuovi senatori a vita) si discuta sugli argomenti «posti dai padri fondatori della Repubblica». Correnti precisa subito che la sua «non è una crociata contro Cossiga», ma osserva che «la classe politica ha un carattere elettivo e non può autopremiarsi con queste cariche». Correnti chiede anche che venga applicata un'interpretazione «restrittiva» nella nomina dei senatori a vita, e cioè chiede che ciascun capo dello Stato non possa eleggerne cinque. Cinque deve essere semplicemente il numero complessivo dei senatori a vita. Il parlamentare così motiva la sua opinione: «L'articolo 59 si trova nel titolo della Costituzione che riguarda il Parlamento: solo se si fosse trovato in quello riguardante il presidente della Repubblica, la norma si sarebbe potuta interpretare come una possibilità per il capo dello Stato di eleggere cinque senatori a vita».

Repubblica

14.5.91

DE MARTINO TRA I QUATTRO SENATORI A VITA

Il Capo dello Stato, Francesco Cossiga ha nominato quattro senatori a vita in occasione del quarantacinquesimo compleanno della Repubblica italiana. I quattro sono: Francesco De Martino, Gianni Agnelli, Giulio Andreotti, Paolo Emilio Taviani. Del grande leader socialista sono stati sottolineati, nella nomina, i grandi meriti scientifici e culturali come studioso del diritto romano. Nell'«Uomo-Fiat» il presidente ha voluto premiare l'impegno e la dinamicità dell'imprenditoria italiana. Andreotti è sta-

ta invece definita come una figura particolarmente emblematica della storia del Paese. Mentre di Taviani è stato sottolineato il grande impegno antifascista. Il presidente Cossiga esprime il suo rammarico per la rinuncia di Nilde Iotti alla nomina a senatore a vita. Sulla cosa aveva anche scherzato

Bettino Craxi che, riferendosi alla rinuncia della Iotti, parlava di quegli «esclusi» che preferiscono dire «rinunciosi». Ad ogni modo Cossiga scrive alla Iotti riconoscendone le «altissime doti» ed il grande spirito di servizio verso le istituzioni repubblicane. Giulio Andreotti, invece,

invia un «caloroso» telegramma di ringraziamento al presidente Cossiga. Ma si astiene dal fare altri commenti: è la prassi, le ricordano le agenzie, poiché il presidente del Consiglio quando si trova all'estero non fa dichiarazioni sugli eventi di politica interna. Non ci sono però solo sorrisi a denti stretti ed espressioni di gioia. Russo Spina, del gruppo Dp-comunista, si dice contrario alla nomina di Gianni Agnelli a senatore a vita in un momento «in cui aspro si fa lo scontro sociale».

Avanti 4.6.91

«Cercherò la pace a sinistra»

De Martino in Senato siederà fra i craxiani senza rinunciare alle sue idee

Se solo volesse, adesso potrebbe prendersi le sue rivincite.

Perciò Francesco De Martino, ottantaquattrenne ex segretario socialista uscito dall'arena politica in punta di piedi e precipitato nel dimenticatoio, rientra a palazzo dalla porta principale. Ora che è stato fatto senatore a vita da Cossiga, non deve chiedere più niente a nessuno, men che meno a via del Corso. Potrebbe alzarsi dal suo scranno di Palazzo Madama e togliersi qualche sassolino dalla scarpa.

Potrebbe magari chiamare in causa Craxi, il suo successore che lo ha relegato nella preistoria del Psi.

Potrebbe, ma si guarda dal farlo. Un po' per obbligo di nobiltà, ma soprattutto perché ha altri progetti.

Superato lo shock della nomina imprevista, ora si propone di rivestire i panni del pacificatore istituzionale e di nume tutelare dell'unità a sinistra.

— Professore, non neghi. Nemmeno lei si aspettava che Cossiga la iscrivesse nel Gotha dei senatori a vita.

— Non nego, non nego. Non ci pensavo affatto. Nessuno ha chiesto la mia opinione, né il Presidente mi ha interpellato. Mi aveva dimostrato la sua stima l'anno scorso, è vero, in occasione di un convegno di studi storici a Napoli. Ma da qui a insignirmi...

— Che le sembra, nella scelta ha contato di più la sua carriera politica o la fama di studioso in diritto romano?

— L'una e l'altra, ma direi anche l'esigenza di

premiare qualcuno che appartenesse al campo socialista.

— Al campo socialista certo, ma non a quello craxiano...

— Beh, che ci sia una diversità di vedute non è un mistero per nessuno. Questo non è certo un riconoscimento alla militanza nel nuovo corso... ma i partiti sono anche entità storiche. In questo senso io rivendico l'appartenenza al campo del Psi.

— Andrà ad occupare un posto nel gruppo socialista, dunque.

— Certo, come ho fatto nell'83 quando sono stato eletto nella lista unitaria di sinistra Psi-Pci.

— Dopo, però, se ne era uscito dal partito in punta di piedi...

— Macché, non l'ho mai detto! Semplicemente non ho accettato l'ultima candidatura che mi offri-

va il Psi, perché speravo in una unitaria.

— Allora, nessun imbarazzo per lei, solo a sedere in un robusto drappello di craxiani?

— Le cose sono cambiate rispetto al passato. Ora non ho più un rapporto di carattere elettorale con alcun partito.

— E dalla sua nuova autorevole tribuna, quali messaggi lancerà?

— Voglio contribuire a introdurre elementi di distensione in un clima politico esasperato, e che giudico nocivo. Tanto più che si mette in discussione il futuro tipo di Stato... la cosa peggiore è che non ci sia accordo su niente, solo sulla demolizione.

— E poi?

— E poi c'è il tema della sinistra. E' un controsenso che, mentre si registrano sviluppi positivi

nel campo del vecchio Pci e molte ragioni di divisione sono cadute, dalle due parti non vengano comportamenti politici adeguati.

— Fra le tensioni eccessive, mette anche la campagna referendaria?

— Sì. In sé non porta modifiche radicali, ma è diventata oggetto di scontro politico generale. Non ne sono entusiasta, insomma, ma parteciperò, senza dimenticare i pro e i contro del sì e del no. Il problema si affronta votando, secondo me.

— E il tema della grande riforma istituzionale?

— Vorrei una buona Repubblica parlamentare, e perché sia buona ci vuole la possibilità di alternative chiare. Solo così si potrà affrontare il mutamento di epoca che riguarda anche l'Italia.

Dario Ferrillo



Francesco De Martino

Arrive 5.6.91

emica
nuovi
atori
ita

Sono uomini politici. Così il Pds bocchia i senatori a vita recentemente nominati da Francesco Cossiga. Giulio Andreotti, Francesco De Martino, Paolo Emilio Taviani sono uomini politici, «una categoria» non contenuta nel secondo comma dell'ar-

to 59 della Costituzione, che parla invece di meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario per le nomine di senatore a vita. La presa di posizione è del senatore Giovanni Correnti, che ha avanzato una richiesta di approfondimento delle nomine alla commissione che riunirà mercoledì per verificare i titoli degli elegendi.

Ucchetto De Martino senatore a vita

La sua nomina a senatore a vita costituisce un onore per la cultura e per tutta la sinistra italiana». Lo ha detto il segretario del Pds, Achille Occhetto in un telegramma che ha inviato al senatore De Martino. «Nessuna perso-

na che abbia conservato un minimo di buon senso - ha detto Occhetto - può sollevare dubbi o avere incertezze sul valore di quella nomina. Colgo l'occasione - ha concluso il segretario del partito della Quercia - per rinnovare la più grande amicizia e stima nei tuoi confronti».

14.6.91

Wita

Wita - 16.6.91

21
"La Costituzione non prevede scelte politiche"

Il Pds contesta le nomine dei nuovi senatori a vita

ROMA - Al Pds non piacciono le recenti nomine a senatore a vita di Giulio Andreotti, Francesco De Martino e Paolo Emilio Taviani, perché sono uomini politici, una «categoria» non contenuta nel secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione che parla di meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. La presa di posizione viene dal senatore Giovanni Correnti, il quale chiede «un approfondimento di quanto dissero i costituenti sull'argomento», e propone che nella prossima seduta di mercoledì della giunta delle elezioni del Senato (che sta verificando i titoli di nomina dei nuovi senatori a vita) si discuta sugli argomenti «posti dai padri fondatori della Repubblica». Correnti precisa subito che la sua «non è una crociata contro Cossiga», ma osserva che «la classe politica ha un carattere elettivo e non può autopremiarsi con queste cariche». Correnti chiede anche che venga applicata un'interpretazione «restrittiva» nella nomina dei senatori a vita, e cioè chiede che ciascun capo dello Stato non possa eleggerne cinque. Cinque deve essere semplicemente il numero complessivo dei senatori a vita. Il parlamentare così motiva la sua opinione: «L'articolo 59 si trova nel titolo della Costituzione che riguarda il Parlamento; solo se si fosse trovato in quello riguardante il presidente della Repubblica, la norma si sarebbe potuta interpretare come una possibilità per il capo dello Stato di eleggere cinque senatori a vita».

Repubblica
14.6.91